

Questo è un regalo  
di:  
per:



## Credere nell'altro lo renderà migliore

Ogni persona ha qualità positive, che devono essere colte senza pregiudizi

Tutte le persone sono dotate di qualità positive. Questa premessa presuppone quanto è stato detto in precedenza sul valore e sulla dignità di ogni persona. Tuttavia si fa fatica ad apprezzare ognuno, sempre e comunque. Forse la difficoltà proviene dalla comparsa degli aspetti negativi che vediamo negli altri rispetto ai nostri ideali, norme, attese o ai modelli di persone che ci siamo costruiti mentalmente. La teoria della Gestalt spiega come la nostra mente, per un principio di risparmio di energia, abbia una tendenza a costruirsi "schemi di riferimento" a partire dai quali guardiamo agli altri e alle cose intorno. In questo senso, ogni qualvolta si è davanti ad un altro diverso da sé, il cervello è sollecitato a "rompere il proprio schema" per entrare in quello dell'altro, oppure per ampliare lo sguardo. Una visione più ampia e realistica del valore delle persone include anche la conoscenza dei limiti, delle fragilità e delle proprie e altrui incapacità. Nei rapporti interpersonali si dovrebbe possedere questa oggettività. Educare all'incontro implica, perciò, accogliere in sé la realtà dell'altro così com'è, cercando di evitare di categorizzare comportamenti, pensieri, atteggiamenti dell'altro nelle nostre piccole e "rigide" strutture mentali.

Le persone sono fatte di luci e ombre, queste due realtà convivono dentro di noi in modi più o meno coscienti. La nostra consapevolezza dipende in gran parte dagli elogi o dalle censure che ci arrivano dagli altri. Purtroppo, nella vita quotidiana a volte sembrano arrivare più lamentele che lodi. Sembra che sia più difficile esprimere un elogio che fare recriminazioni. Questo deficit va superato mediante un'educazione pro-sociale. Imparare ad

attribuire positività all'altro è

**CARINA ROSSA\***



un obiettivo centrale che si può raggiungere, nell'educazione dei piccoli, aiutando i nostri bambini a modificare lo sguardo e l'atteggiamento verso l'altro. Un modo pratico di farlo è, prima di tutto, cercare di non valutare (o giudicare) costantemente ciò che fanno gli altri. Quando ci si trova davanti ad un comportamento o ad una mancanza che provoca malessere, si può aiutare il bambino a capire la differenza che c'è tra il valore della persona e quello del suo modo di agire in un dato momento. Bisogna essere consapevoli che tutti possiamo cambiare in meglio se abbiamo un contesto che ci aiuta, quindi più metto in luce i pregi dell'altro, più lo aiuto a svilupparli. Questo principio viene ribadito dal cosiddetto "effetto Pigmalione", noto anche come "effetto Rosenthal", della "profezia che si auto-realizza". Rosenthal aveva svolto uno studio dimostrando nell'ambito educativo che, se gli insegnanti credono che uno studente sia meno dotato, lo tratteranno anche inconsciamente in modo diverso dagli altri; lo studente interiorizzerà il giudizio e si comporterà di conseguenza. Si instaurerà così un circolo vizioso per il quale lo studente tenderà a divenire nel tempo proprio come gli insegnanti lo avevano immaginato. Questo principio è stato poi esteso all'ambito dei rapporti umani in generale applicato in maniera inversa: se cioè, le attese verso l'altro sono positive, sicuramente questi risponderà dando il meglio di sé. Ecco perché conviene imparare sin da piccoli a valorizzare positivamente l'altro. ■

\*Psicopedagogista, coordinatrice e formatrice della Scuola di alta formazione Eis della Lumsa

# L'arte del dialogo tra i banchi di scuola

Una proposta per facilitare la conoscenza e gli scambi interpersonali tra i bambini e creare legami positivi



PATRIZIA BERTONCELLO

**U**na esperienza che ogni educatore fa con un gruppo di bambini/e sconosciuti che gli viene affidato per i più vari motivi (di insegnamento, sportivi, gruppi di interesse ecc.) è la difficoltà a costituire un gruppo coeso, dove i rapporti siano improntati alla reciprocità.

All'inizio le diversità individuali sembrano ostacoli assai ardui da superare. Ci sono bambini timidi e introversi, ci sono bambini vivacissimi, aperti, altri poco rispettosi dei tempi e delle modalità di rapporto dei coetanei. Nelle nostre società multietniche poi ci sono pregiudizi e stereotipi di approccio agli altri, di cui anche i più piccoli possono essere portatori.

Come fare per facilitare la conoscenza, gli scambi interpersonali e creare legami reciproci nel gruppo, per "stare bene insieme"?

Con i bambini il compito è facilitato dalla loro disponibilità ad apprendere modelli positivi di interazione, e dalla voglia di scoprire il nuovo, anche il nuovo che c'è nell'altro, che è caratteristica della loro età.

Ma è necessaria una educazione in questa direzione, una palestra per allenare lo

sguardo e il cuore ad essere aperti all'altro, alle sue esigenze, alle sue caratteristiche, al diverso che sicuramente c'è, ma che invece di essere ostacolo, barriera al rapporto, può divenire fonte di scoperta, opportunità di conoscenza, occasione di crescita: una ricchezza inesauribile!

Allenare lo sguardo a scoprire l'altro come un altro me, anche se molto diverso, e scoprire me molto diverso anche se uguale all'altro, è esercizio da spendere quotidianamente. Non si improvvisa ed è una meta alta che va perseguita con decisione.

Ma è la quint'essenza di ogni relazione che voglia chiamarsi educativa e quindi profondamente umana. La possiamo anche chiamare "arte del dialogo"

perché ogni passo che impariamo a muovere per camminare nella nostra esistenza, è fondamentalmente un passo che ci fa uscire da noi, per andare verso gli altri, per incontrare gli altri, per imparare a dialogare con gli altri.

Ritengo giornata memorabile e un grande successo formativo il giorno in cui, mentre facevamo in una seconda classe il "Gioco del Positivo[1]", alla richiesta fatta ai bambini di dire la cosa unica e originale che caratterizzava Angelo – un bimbo con la sindrome di Down –, i compagni abbiano risposto con immediatezza e senza esitazioni: «Lui è il più "snodato" e agile di tutti! Riesce a mettersi un piede dietro la testa!». La diversità di Angelo era stata recepita come un "di più" di agilità fisica.



Possiamo e dobbiamo certamente proporre ai bambini anche attività specifiche e giochi che li aiutino a costruire relazioni positive, ad accogliere le proprie e altrui diversità, a controllare le emozioni che entrano in gioco in ogni rapporto. E Big ha proposto e propone percorsi specifici in questa precisa direzione.

Ma la scoperta che l'altro da me è un altro me, passa soprattutto dai gesti, dalle parole, dai comportamenti di ogni attimo presente, quelli che l'educatore in primis spende nel saluto, nell'accoglienza, nell'ascolto, nella modalità di approccio ad ogni bambino. Da queste declinazioni dei rapporti interpersonali ogni bambino apprenderà da modello non solo ad essere profondamente sé stesso, ma anche come relazionarsi con ogni altro da sé.

E in questo sta il grande mestiere dell'educare: il più bello e importante che esista! ■

[1] Cfr. Kit "Grandi Emozioni a piccoli passi", vedi pag. 24 di Big

# La parola come nutrimento per i bambini

Françoise Dolto, pediatra e psicoanalista francese, ha contribuito a diffondere la cura per i più piccoli, concentrandosi soprattutto sul bambino sofferente



EZIO ACETI\*

Quella che presentiamo nella nostra rubrica del mese è stata una grande donna, che ha speso la sua vita al servizio dei bambini, che considerava a tutti gli effetti degni di stima e di dignità. Françoise Dolto (Parigi 1908 - 1988) è stata una pediatra e psicoanalista francese. La sua vocazione per la cura dei bambini risale all'infanzia, a quando a soli 8 anni disse: «Voglio diventare medico dell'educazione», perché convinta che, quando ci sono problemi nell'educazione, i bambini poi si ammalano.

Françoise Dolto ha sempre lavorato in centri specializzati per i bambini e, seguendo gli insegnamenti del grande psicoanalista Jacques Lacan, ha contribuito a diffondere la cura analitica per i più piccoli. Fu una fervente sostenitrice della "causa dei bambini", facendo del bambino sofferente e dei suoi rapporti con la madre il suo dominio prediletto di analisi. Dalle sue opere emergono molte idee rilevanti:

- Il bambino è una persona.
- Tutto è linguaggio (gesti, sguardi...).
- Bisogna "parlare vero", cioè non mentire al bambino, perché «non si può mentire all'inconscio, conosce sempre la verità». «Il bambino – scriveva la psicoanalista – ha sempre l'intuizione della sua storia. Se la verità gli viene detta, questa verità lo costruisce».
- L'immagine inconscia del corpo: per Dolto i disegni dei bambini rappresenterebbero i loro propri corpi. La presa di coscienza del proprio corpo è una tappa della strutturazione del soggetto e dell'individuo.
- Il "complesso del gambero": metafora impiegata per rappresentare la crisi adolescenziale; l'adolescenza non è semplicemente il lavoro dell'adolescente e le crisi sono tappe essenziali e necessarie; l'adolescenza è cadere per meglio risalire.

Grazie ai suoi studi e alle sue famose trasmissioni radiofoniche che in Francia hanno accompagnato molti genitori nell'educare i figli, la Dolto può essere considerata una "Fondatrice della paro-

la" come strumento necessario al bambino per "prendersi cura" e diventare grande. A noi educatori non resta che attingere ai suoi numerosi libri che testimoniano un grande amore per l'uomo nel suo sviluppo. ■



## Il consiglio della nonna

MARINA ZORNADA\*

Ancora una volta partirei dalla convinzione comune che ogni persona, bambino o adulto che sia, è unico e irripetibile ed è quindi normale nella quotidianità incontrare altri che sono diversi da me. Nella stessa famiglia, nemmeno i fratelli sono uguali, ognuno ha il suo carattere, i suoi gusti e interessi... Se per i piccoli, uscendo dalla fase della simbiosi, è quasi sempre una esperienza piacevole scoprirsi una persona diversa dalla mamma, non lo è altrettanto quando scoprono che il fratellino non gradisce il loro modo di giocare o quando il compagno del nido d'infanzia non apprezza che voglia giocare proprio con il gioco che aveva visto prima lui. Insomma, la diversità degli altri, per quanto normale, va gestita e i bambini vanno accompagnati in questo, perché possano avere relazioni soddisfacenti. Certo, dobbiamo cominciare da noi stessi allenandoci a non avere pregiudizi, ad ascoltare e a mettere in luce le cose belle dell'altro. Recentemente una mamma mi ha confidato che è più facile e normale per i suoi figli il confronto con le diversità somatiche e culturali dei compagni che vengono da altri Paesi. I bimbi ormai trovano normale che alcuni compagni non mangino la carne alla mensa scolastica e che la nonna di Imre Nur porti il velo e prepari un couscous molto più buono di quello che so fare io e che la mamma indiana di Paresh cucini dei dolci che sono specialissimi perché contengono le spezie... Una sfida nuova, ma importante per una civiltà pacifica e tollerante. ■

\*Psicologo dell'età evolutiva

\*Vicepresidente Associazione AFN onlus

# Un viaggio alla scoperta dell'altro



MARIO IASEVOLI\*

La diversità dell'altro è un'importante opportunità di crescita personale e per la società, per questo va riconosciuta e apprezzata

**S**e nel numero di febbraio ci siamo soffermati su come aiutare i bambini a scoprire sé stessi e la loro unicità, in questo numero proviamo ad approfondire in che modo possiamo accompagnarli alla scoperta dell'altro. L'educazione all'alterità è, forse, la frontiera più moderna ed attuale dell'educazione. Può rappresentare la strada da percorrere (probabilmente con fatica) nel tentativo di superare tutti quei muri ancora oggi presenti. Un mondo in cui le relazioni poggiano sull'indifferenza è un mondo in cui prevale l'esclusione, dove la diversità è intesa come vincolo e non come una ricchezza, come un pericolo e non come un dono. Inoltre, una società in cui è promosso sempre più l'individuo e meno le relazioni, favorisce l'idea che "devo fare da me", che "basta a me stesso", nella quale l'altro viene visto come un concorrente da superare e non come un'opportunità di crescita, personale e per la società. L'altro non è solo chi ha la pelle di un colore diverso, chi professa una religione differente o appartiene ad un altro status socio-economico. L'altro sono tutti coloro che incontro: mio fratello o mia sorella, l'amico di scuola, il compagno di squadra, il mio vicino di casa, ecc... Andare alla scoperta dell'altro è come un viaggio, un itinerario, in cui è necessario fare delle soste per poi raggiungere la meta. Innanzitutto, occorre accogliere l'altro nella sua diversità. Per fare ciò è indispensabile fare spazio all'altro dentro di noi, abbassare il volume della nostra soggettività per ascoltare cosa vive chi è diverso da noi e guardare il mondo dal suo punto di vista. Solo attraverso l'accoglienza possiamo poi aprirci all'altro. Per farlo dobbiamo esercitare l'arte dell'incontro attraverso l'empatia, che vuol dire non solo mettersi nei suoi panni, ma "condivisione emotiva", il "luogo" di incontro più



intimo: provare ciò che prova lui. Perché priva di pregiudizi, l'empatia ci permette di rispettare la diversità di chi incontriamo. E in questo incontro possiamo conoscere e apprezzare tutte quelle diversità che costituiscono l'altra persona. Per permettere ciò occorre "fare insieme" e qualsiasi cosa può rappresentare un'opportunità: giocare, studiare, mangiare, ecc... Fare insieme ci permette, inoltre, di sperimentare la diversità dell'altro: provare a fare le cose come le fa lui, vederle come le vede lui, provare ciò che prova lui. Questo è uno stimolo importante per la crescita personale. Questa ultima tappa è fondamentale per raggiungere la meta del nostro viaggio: valorizzare la diversità dell'altro. Solo dopo aver sperimentato e riconosciuto la sua importanza, possiamo valorizzare e scoprire il dono che l'altro rappresenta per noi, e noi per lui. In questa prospettiva, la diversità diventa un'esperienza di reciprocità. Allora quale è il modo migliore per aiutare i bambini a valorizzare la diversità dell'altro? Accompagnandoli in questo viaggio, percorrendo insieme a loro questo itinerario. Abbattere il più possibile quei muri che ci impediscono di godere della bellezza della diversità. L'educazione è fatta di teorie, di metodi, di strumenti e soprattutto di testimonianza. La famiglia, la scuola, la parrocchia, la società sportiva rappresentano delle opportunità straordinarie dove i bambini possono sperimentare, in un contesto protetto, queste modalità relazionali, farle proprie e portarle poi fuori nel mondo, diventandone a loro volta promotori. Non è facile, ma dobbiamo lavorare perché diventino sempre più dei veri e propri "laboratori di esperienze di reciprocità". ■

*\*Psicologo dello sviluppo e dell'educazione*